

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco

magazine

MAGGIO - GIUGNO 2021

ANNIVERSARI

100 anni fa nasceva
FRANCO ROSSI

REPERTORIO

BEETHOVEN: *Sonata
per violoncello e
pianoforte n.3 op.69*

GRANDI STRUMENTI

Violino C. CAPPA
Torino 1700 ca.

FUORI CON LA MUSICA

GIOVANNI RADIVO,
Spalla dell'Orchestre
National de Lyon

Augustin Hadelich

il conforto di Bach
durante la pandemia

€ 6,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, AUT. C/ RM/07/2010



VINCI

il nuovo CD di
AUGUSTIN HADELICH

Editore

Concertante snc

Direttore editoriale

Luca Lucibello

Coordinatore artistico

Silvia Mancini

Direttore responsabile

Manuela Manca

Hanno collaborato

*Claudio Amighetti, Marco Bizzarini, Enrico Bronzi,
 Cristina Cavaiuolo, Antonello Farulli, Gianluca Giganti,
 Giovanni Gnocchi, Simone Gramaglia, Filippo Juvarra,
 Annalisa Lo Piccolo, Lucia Molinari, Emilio Mottola,
 Guido Rimonda, Luca Segalla, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi*

In copertina

Augustin Hadelich, fotografia di Suxiao Yang © Warner Classics

Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità,

Abbonamenti e Arretrati

Via Cavalese 18, 00135 Roma

Tel +39 06 89015753 (lun-ven 10-13, 15-18)

Fax +39 06 96708622

email: info@archi-magazine.it

www.archi-magazine.it

Stampa

Graffietti Stampati, Montefiascone (VT)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

ABBONAMENTI

www.archi-magazine.it/abbonamenti.php

abbonamenti@archi-magazine.it

Abbonamento cartaceo

Persone Fisiche

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €30 - Estero €58

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'22) Italia €52 - Estero €108

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €16 - Estero €30

Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €44 - Estero €91

BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'22) Italia €79 - Estero €173

SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €27 - Estero €47

Abbonamento digitale

ANNUALE (6 numeri) €25; BIENNALE (12 numeri) €44;

GIOVANI under21 (6 numeri) €15

Arretrati: prezzo copia + spese fisse di spedizione €5,00

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

PAGAMENTI

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;

- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc

IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;

- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;

- Carta di credito su www.archi-magazine.it

(Circuito protetto PayPal)

EDITORIALE

Il 14 aprile il Covid-19 si è portato via Rocco Filippini, raffinato camerista e caposcuola del violoncello nel nostro Paese. A lui vogliamo dedicare questo numero, con stima e gratitudine.

La versione italiana di Wikipedia qualifica impropriamente Augustin Hadelich come *violinista italiano*. Quella inglese, più correttamente, come *Italian-German-American Grammy-winning classical violinist*. Nato a Cecina nel 1984 da genitori tedeschi residenti in Toscana, dopo un grave incidente a 15 anni che l'ha costretto a fermarsi a lungo con il violino si è diplomato con lode all'Istituto Mascagni di Livorno prima di proseguire gli studi alla Juilliard School di New York. Trasferitosi permanentemente negli Stati Uniti, è oggi di fatto un cittadino americano e parla poco l'italiano. Peccato, ci avrebbe fatto piacere annoverarlo tra i "nostri" solisti internazionali. Ma dispiace ancor di più che qui non lo si conosca abbastanza: nonostante venga invitato regolarmente dalle maggiori orchestre e istituzioni concertistiche in America, Europa e Asia, e nonostante la Medaglia d'Oro al Concorso di Violino di Indianapolis nel 2006, il Warner Music Prize nel 2015, il Grammy Award nel 2016, il titolo di "Musicista dell'Anno" attribuitogli da *Musical America* nel 2018, in agenda non ha nessun appuntamento in Italia. Nel frattempo abbiamo comunque la fortuna di poterlo ascoltare nella sua ultima, bellissima incisione delle *Sonate e Partite* di Bach, suonate con un arco barocco e il violino *Leduc*, ex-Szeryng di Guameri del Gesù. Proprio in occasione dell'uscita del disco Marco Bizzarini lo ha intervistato per noi.

Nel 2021 ricorre il centenario della nascita di Franco Rossi, lo storico violoncellista del Quartetto Italiano. Filippo Juvarra ne ripercorre la giovinezza, i 35 anni trascorsi con il Quartetto e l'attività didattica, cameristica e di direttore dopo lo scioglimento della formazione nel 1980.

Protagonista della rubrica *Grandi Strumenti* questa volta è un violino di Chiaffredo Cappa realizzato durante il periodo torinese. A presentarlo è Claudio Amighetti, autore di un'importante volume di recente pubblicazione sui liutai piemontesi del XVII e XVIII secolo, frutto di oltre trent'anni di appassionate ricerche sul campo che hanno portato alla raccolta di quasi 900 documenti, 140 dei quali relativi a Cappa e alla sua famiglia.

Ma questi sono solo alcuni degli articoli. Non mancano come al solito gli approfondimenti di didattica, le pagine dedicate al repertorio, le recensioni delle ultime novità editoriali e discografiche. Buona lettura e arrivederci al numero estivo.

Luca Lucibello



IL TRENTADUENNE WILLIAM CHIQUITO È LA NUOVA SPALLA DELL'ORT



L'Orchestra della Toscana ha dallo scorso marzo una nuova Spalla, il trentaduenne colombiano **William Esteban Chiquito**. Nato a Medellín, Chiquito è entrato a 11 anni nella Red de Escuelas de Musica della sua città, per poi trasferirsi in Italia nel 2006 grazie ad una borsa di studio offerta dal pittore e scultore Fernando Botero. Ha studiato alla Scuola di Musica di Fiesole con Pavel Vernikov ed Oleksandr Semchuk, è stato per due anni Spalla dell'Orchestra Giovanile Italiana e quindi è entrato nell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Abbiamo avuto modo di scambiare qualche parola con lui e di conoscere la sua avventurosa storia, iniziata nei sobborghi di Medellín.

Dalla Colombia all'Orchestra Regionale della Toscana: ci racconta la sua storia?

«Sono nato a Medellín nel 1988, all'epoca in cui era considerata una delle città più pericolose al mondo a causa della violenza legata ai cartelli della droga. Per caso o per destino a 11 anni sono stato inserito nel "Sistema di Scuole di Musica di Medellín": grazie a questo progetto sociale ho conosciuto il violino e poi ho imparato anche la pratica orchestrale. Dopo un paio di anni sono diventato la Spalla dell'Orchestra Giovanile del Sistema, ma un giorno il direttore amministrativo mi prese da parte e cominciò a sgridarmi, pensando che avessi incominciato a drogarmi o a bere, perché mi vedeva assonnato e affaticato: la verità è che stavo lavorando di notte con un gruppo di mariachi per potermi mantenere!

Qualche anno dopo venni a sapere che lui, quello stesso giorno, aveva telefonato a Fernando Botero, il grande artista colombiano, raccontandogli la mia storia: fu questo il motivo per cui Botero decise di offrirmi una borsa di studio per farmi studiare all'estero. Così mi sono trasferito in Italia per studiare alla Scuola di Musica di Fiesole con Vernikov e Semchuk; sono stati degli anni molto intensi, durante i quali ho lavorato tanto sulla tecnica e sul repertorio solistico, diventando nel frattempo la Spalla all'Orchestra Giovanile Italiana. Nel 2012 ho vinto il concorso a Santa Cecilia dove attualmente lavoro e nel 2014 ho fondato con So Yeon Kim, Stefano Trevisan e Giacomo Menna il Quartetto Henao, con il quale abbiamo un'attività sia in Italia sia all'estero».

In quali occasioni ha avuto modo di mettersi alla prova con l'Orchestra della Toscana?

«La collaborazione con l'Orchestra della Toscana è cominciata circa due anni fa con qualche concerto come Spalla, sia pure molto sporadicamente. Ricordo che quando studiavo alla Scuola di Fiesole sono andato a sentire per la prima volta l'Orchestra della Toscana al Teatro Verdi di Firenze, con in programma il *Divertimento per archi di Bartók* ed il *Triplo di Beethoven* con i solisti dell'Orchestra e rimasi molto colpito. Da quel momento ebbi un sogno nel cassetto, diventare un giorno la Spalla di questa meravigliosa formazione. E adesso sono qui...».

Come è stata invece la sua esperienza con l'Orchestra di Santa Cecilia?

«Fantastica! Posso dire che ogni concerto è un'esperienza unica. Lavorare insieme ai direttori e solisti più famosi e suonare nelle sale più prestigiose al mondo, come ad esempio la Royal Albert Hall o la Carnegie Hall, è qualcosa che non capita tutti i giorni. Il maestro Pappano rimane per me un punto di riferimento sia umano che professionale».

Quali sono stati gli insegnanti più importanti nel suo percorso di formazione?

«Tutti gli insegnanti sono stati per me importantissimi. Se proprio devo fare un nome potrei menzionare Günter Pichler, il leggendario primo violino del Quartetto Alban Berg. Con lui il mio atteggiamento davanti alla musica è cambiato completamente: mi si sono aperti nuovi orizzonti partendo dallo sguardo verso il passato e la tradizione, che in realtà possiamo considerare pienamente moderna e della quale abbiamo ancora bisogno».

Augustin Hadelich

Il conforto di Bach durante la pandemia

di
Marco Bizzarini

Augustin Hadelich è uno dei violinisti oggi più apprezzati sulla scena internazionale. Nato da genitori tedeschi nel 1984 a Cecina, in provincia di Livorno, si è formato nel nostro Paese per poi trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti, dove è stato ammesso alla Juilliard School. Nel 2006 si è aggiudicato il primo Premio al Concorso di Indianapolis.

Per l'etichetta Warner Classics è appena uscito il suo doppio CD dedicato alle *Sonate e Partite* di Johann Sebastian Bach: abbiamo approfittato di questa importante novità discografica per una lunga conversazione su vari argomenti, dall'interpretazione bachiana al ruolo della musica classica nel nostro tempo.

Maestro Hadelich, nelle sue note di presentazione dell'ultimo album scrive: "Nel marzo 2020 il mondo della musica si è fermato. Il periodo di isolamento, con le sue emozioni difficili e un profondo senso di incertezza, è stato il momento perfetto per approfondire i capolavori di Bach". Intende dire che senza la pandemia non avrebbe inciso questa musica?

«Da tempo avevo intenzione di registrare l'integrale delle *Sonate e Partite* di Bach. Stavo progettando di fare questa registrazione per Warner Classics nel 2022 o 2023. Ma quando tutti i miei concerti tra marzo e aprile 2020 sono stati cancellati, allora ho capito che il 2020 sarebbe stato ben diverso da come me lo ero immaginato, quindi ho deciso di cambiare programma per

approfondire immediatamente Bach. In un periodo che poteva sembrare disperato e demoralizzante, la musica di Bach mi è stata di conforto accompagnandomi per tutto il 2020».

Lei è nato in Toscana da genitori tedeschi e ha studiato in Italia prima di trasferirsi negli Stati Uniti. Ha preso lezioni, tra gli altri, da Uto Ughi. Quanto è stata importante la componente italiana nella sua formazione musicale?

«L'Italia sarà sempre una patria per me, anche se culturalmente la mia è una famiglia tedesca e ora sono anche cittadino americano. Ho incontrato il maestro Uto Ughi quando avevo sette anni ed ero totalmente sbalordito. Ho studiato con lui all'Accademia Musicale Chigiana nelle estati dal 1992 al 1994. È stato il mio primo modello: il suo suono mi ha guidato per molti anni. Ovviamente ho avuto anche molte altre influenze e in seguito ho studiato con altri meravigliosi musicisti, ma una cosa che mi è rimasta con la mia infanzia in Italia e durante il mio studio con Uto Ughi è che cerco un suono lirico e cantato al violino. Questo è vero anche quando suono Bach e magari uso pochissimo vibrato nello stile barocco, ma voglio sempre che il risultato sonoro si avvicini a quello di una voce. Anche il mio approccio esecutivo alla musica di Paganini è influenzato dalla mia formazione in Italia. All'estero la musica di Paganini è spesso intesa solo come un esercizio tecnico e i suoi *Capricci* come una serie di Studi.

Franco Rossi 100

di
Filippo Juvarra

In una recente ricerca fatta per il centenario della fondazione (1920/21) della Società di Concerti Bartolomeo Cristofori - la società da cui nascono nel 1957 gli Amici della Musica di Padova - la mia attenzione era stata attratta dal concerto vivaldiano del 16 giugno 1944 dell'Orchestra Veneziana d'Archi diretta da Lionello Forzanti (la viola della prima formazione del Nuovo Quartetto Italiano), con la proposta di un autore, che diventerà popolarissimo solo negli anni Sessanta: interessante fu anche scorrere i nomi dei componenti dell'orchestra, fra cui insigni violinisti come Ferro, Brengola, Mozzato, Carmirelli, Fantuzzi, Benvenuti e nel "Concertino" Lino Filippini (violoncellista del Quintetto Chigiano), Giorgio Menegozzo e Franco Rossi. Sorse così la curiosità di sapere quanti anni aveva Franco Rossi: nel 1944 ne aveva 23 e il 31 marzo 2021 sarebbero ricorsi i 100 anni dalla sua nascita a Venezia. A parlarci della sua formazione è lui stesso, in un'intervista a Gregorio Nardi del 1996 (*I Grandi della Musica* n.3, Ermitage): «Ho iniziato con

uno dei primi diplomati alla grande scuola di Serato, Prospero Montecchi (...); abitava in un bel Rio di Venezia, nelle fondamenta davanti a casa mia. Avevo sette anni e cantavo alla finestra qualcosa di Verdi imparato dai dischi che mio zio ascoltava su un grammofofono a tromba. Quando mi sentì, Montecchi venne da mio padre: diceva che avevo un orecchio finissimo e propose che studiassi violoncello. È andata così. Senza il suo intervento, avrei forse scelto la tromba del grammofofono. Oltre a due lezioni settimanali in Conservatorio, andavo due volte a casa del vecchio professore - gratis - e ricordo di aver pianto spesso, tale era la sua severità. Nella cura dell'orecchio era inflessibile e mi rendo conto che aveva ra-

gione: l'orecchio, anche il migliore, va sorvegliato ed educato. (...) Dopo quattro anni arrivò Luigi Silva, poco più che trentenne. Fu il mio vero maestro e amico. Mai uno scatto d'ira, l'atmosfera era serena. Mi ha insegnato la razionalità nello studio, la conoscenza delle arti, l'amore per la lettura. Era un uomo generoso.



Violino

Chiaffredo Cappa

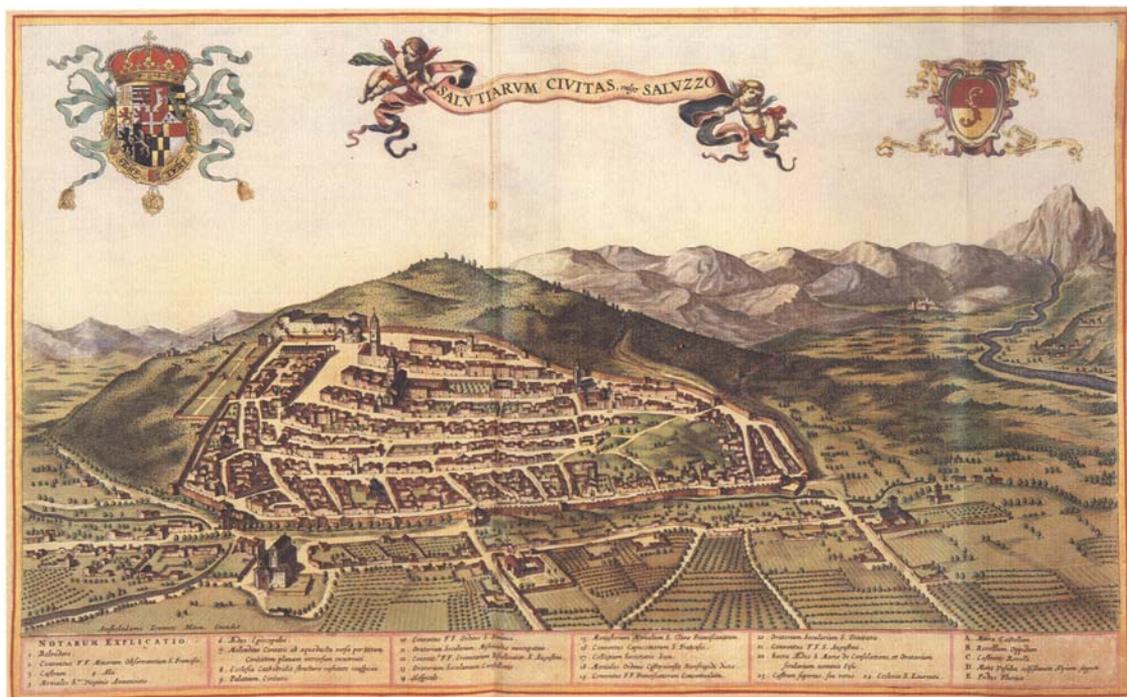
Torino 1700 ca.

di
Claudio Amighetti

Saluzzo è una piccola città ai piedi del Monviso, la montagna ove si trovano le sorgenti del fiume Po. Sino al 1601 fu un marchesato indipendente che gravitava nell'area d'influenza francese, circondato dal ducato di Savoia, ma il 17 gennaio di quell'anno il duca Carlo Emanuele I firmò un accordo con

il Re di Francia per la definitiva annessione del marchesato allo Stato piemontese, ottenendo così un notevole consolidamento militare e commerciale.

Chiaffredo Cappa nacque in questa cittadina intorno al 1652 da Andrea, originario di Finale Ligure, e Beatrice Colomba. In realtà nella





Giovanni Battista Viotti e la nuova scuola violinistica

- seconda parte -

di
Guido Rimonda

Il rapporto tra violinista e liutaio, vitale lungo tutta la storia della musica, si rivelò addirittura fondamentale quando, sul finire del 1781, Giovanni Battista Viotti arrivò a Parigi. Subito, infatti, il giovane violinista sentì parlare della grande reputazione di François Xavier Tourte e della sua famiglia. Il loro incon-

tro, descritto dal musicologo belga François-Joseph Fétis nel 1856, avrebbe dato il via a una delle collaborazioni più rilevanti nella storia della produzione di strumenti a corda. Viotti aiutò subito Tourte a progettare un arco che riflettesse nuove, ambiziose aspirazioni artistiche: un arco che – grazie a profondi cambiamenti al modello Cramer allora in uso – permettesse di sostenere i suoni, il legato e ottenere una grande cantabilità.

Il bastone divenne allungato e concavo, la testa fu alleggerita, nuove tecniche di taglio conferirono maggiore rigidità e forza. Ma non solo: il nasetto passò a contenere più crini, fu stabilita la distanza ideale tra crini e bacchetta variando la curvatura di quest'ultima, i raccordi metallici e le piastrine in avorio sulla testa resero l'arco più resistente. Le fonti sono limitate, ma prove precise indicano che Viotti suggerì l'appiattimento dei crini all'attaccatura del nasetto e la curvatura. Anche la scelta del pernambuco rispetto al legno ferro o altre varietà di legni brasiliani svolse un ruolo enorme nel creare più reattività, flessibilità e bellezza del tono.

Dotato del rivoluzionario nuovo arco, Viotti iniziò ad esibirsi, prendendo idealmente d'assalto il mondo musicale. Presto, infatti, sviluppò un nuovo stile che eclissò quello dei suoi contemporanei. Molti grandi violinisti che non seppero adeguarsi furono presto considerati antiquati e alcuni scelsero persino di ritirarsi,

Evoluzione dell'arco fino a Viotti

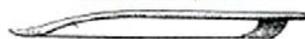
Mersenne, 1620



Kircher, 1640



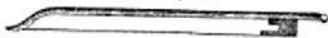
Castrovillari, 1660



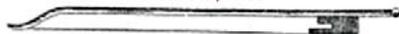
Bassani, 1680



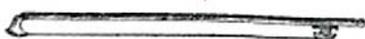
Corelli, 1700



Tartini, 1740



Cramer, 1770



Viotti, 1790



REPERTORIO

L. van Beethoven:

Sonata per violoncello e pianoforte n. 3 in La maggiore op. 69

di
Giovanni Gnocchi

Nei precedenti appuntamenti avevamo preso in considerazione alcuni aspetti delle *Suites per violoncello solo* di Bach, sottolineando l'importanza di saper distinguere gli abbellimenti scritti dalle note più strutturali, e di saper riconoscere le armonie sottostanti in ogni momento.

Vorrei partire proprio da questi elementi per passare ad un altro dei capisaldi della nostra letteratura, ovvero le *Sonate per pianoforte e violoncello* di Beethoven.

Questo corpus compositivo costituisce un unicum nella storia di allora, non essendoci altri esempi precedenti degni di nota di composizioni per questo organico, al contrario delle *Sonate per pianoforte e violino*, sempre di Beethoven, che si inseriscono in una grande tradizione seguendo gli esempi delle molte Sonate scritte per questo organico sia da Haydn che da Mozart. Per il violoncello Beethoven può osare, non dovendo temere confronti precedenti, e lo si nota sin da subito dalle due *Sonate op. 5*, i cui primi movimenti constano rispettivamente di 400 e di 553 battute, come dimensioni e lunghezza superiori a quelli delle sue prime due *Sinfonie*, e come durata paragonabili addirittura al primo movimento dell'*Eroica*. Non potendo addentrarci troppo in ognuna delle 5 *Sonate per violoncello*, soffermiamoci su alcune caratteristiche della terza, la "*Grande Sonata op. 69*", composta nel 1808.

Sonata

op. 69

Ludwig van Beethoven

Allegro ma non tanto

Violoncello *p dolce*

Pianoforte *p dolce*



Jean Raciel

Il violista e compositore
irlandese Garth Knox

I Viola Spaces di Garth Knox

Riflessioni su un nuovo modo di creare
soluzioni ai problemi propriocettivi degli allievi

di
Antonello Farulli